

SPIFFERI di Franco Bechis

Piccole cronache da palazzo

Il blitz anti Brunetta-Gasparri e il tifo di Farina per Carrai

*I due azzurri «battono» il magistrato Dambruoso. Gelo al Comune di Quarto
L'ex uomo di fiducia di Gheddafi nuovo ministro: è partita la caccia al tesoro*

Altro che Etruria, Ferramonti tesse ancora a Roma

Il suo nome è spuntato svelando i retroscena della fine di Banca Etruria e la ragnatela di incontri che hanno visto protagonisti l'ex presidente, Lorenzo Rosi, il vicepresidente dell'epoca, Pier Luigi Boschi (papà della ministra Maria Elena), la massoneria toscana e l'immancabile Flavio Carboni, prezzemolo di ogni vicenda inquietante di Italia. Gianmario Ferramonti, all'inizio degli anni '90 amministratore della finanziaria della Lega Nord Pontidafin, poi spalla dell'ideologo del Carroccio, Gianfranco Miglio, arrestato nell'inchiesta Phoney Money che indagava anche su una rete occulta massonica, poi prosciolto dopo 10 anni e nel frattempo protagonista di uno dei tanti falliti tentativi di riportare in vita la Democrazia cristiana, è tornato alla ribalta dei riflettori proprio con lo scandalo bancario aretino. In realtà Ferramonti non si è mai staccato dal potere che conta nella capitale. Ogni settimana si attacca al telefono, e comincia il suo giro di telefonate cercando di combinare cene e incontri serali. Giornalisti Rai, qualche parlamentare della nuova stagione, militari, agenti segreti, diplomatici, manager attratti nella capitale dalla possibilità di combinare nuovi affari. Una sera tutti all'ambasciata di Capri, nel cuore di Prati. La settimana successiva incontri al circolo ufficiali della Difesa, messo a disposizione da amici

con le stellette. E lui a presentare l'uno all'altro, a suggerire, a promettere, a darsi da fare e trattare. Roma non cambia proprio mai...

La vera disputa al comune di Quarto? Sul riscaldamento

Anche l'ultimo giorno, quello delle drammatiche dimissioni di Rosa Capuozzo da sindaco, non pochi hanno notato che la discussione nell'aula consiliare di Quarto avveniva fra sciarpe, cappotti stretti al collo, guanti che impedivano di stringere fra le dita i fogli del discorso preparato. Al chiuso sì, ma faceva un freddo cane. Perché dal novembre scorso si è rotto il sistema di riscaldamento del Comune, e l'aula consiliare non è riscaldata. E proprio quel tema è stato al centro di ogni riunione perfino nel bel mezzo del dibattito sui voti della camorra a un esponente del Movimento 5 stelle. Così è accaduto il 18 dicembre quando si era appena dimesso l'ennesimo assessore della giunta. Ha preso la parola Gabriele Di Criscio, ex sindaco di Forza Italia tornato in comune grazie a due liste civiche: «Lei sindaco rappresenta il consiglio comunale, ed è mai possibile che noi stiamo a fare il consiglio comunale in un frigorifero? Io non posso neanche prendere freddo, fra parentesi. Come è possibile che non funziona niente? Noi stiamo qua tutti con i cappotti addosso, stiamo sicuramente a due-tre gradi. Non di-



co sotto zero, ma poco ci manca. Visto che non ci sono soldi, perchè lei ripete sempre la stessa tarantella, allora autotassiamo stamattina, facciamo 200 euro a testa e ripariamo questo impianto di riscaldamento...». La Capuozzo zitta. Un altro consigliere, Giovanni Santoro, ha eccepito: «Tu hai detto 200 euro a testa, è un po' troppo...». E ha lanciato una idea grillina: «Ci sono delle scatolette a carbone speciale che costano più o meno 5 euro, basta fregarle fra le mani e diventa una fonte di calore molto personalizzata. E più economica...». Ma non è accaduto nulla. Così il 30 dicembre al nuovo consiglio Di Criscio si è presentato con una stufa: «Che sta qui perchè sono due mesi che si deve riparare l'impianto di riscaldamento e non viene riparato. Non è un privilegio: io non posso prendere freddo». Poi con generosità: «Questa stufa io la regalo al patrimonio comunale, la lascio qua e quindi chiedo all'assessore del Patrimonio di iscriverla fra i beni del comune senza quota di ammortamento perchè il costo è inferiore ai 516 euro...». Risposta del presidente del consiglio comunale, dopo essersi consultato con la Capuozzo: «Per mettere a posto le cose ci vogliono dei soldi. E in questo omento il comune di Quarto non versa nelle condizioni tali nemmeno da sostenere piccole spese...». Forse era quello il vero problema di Quarto.

Civati insinua: Matteo costringe le gestanti in aula

Ha sorpreso tutti il sottosegretario all'Economia, Paola De Micheli, resistendo nell'aula di Montecitorio per oltre 5 ore sempre in piedi a dare pareri sugli ordini del giorno che accompagnavano l'ennesimo decreto del governo. La piacentina del Partito democratico infatti è in dolce attesa, è entrata nell'ottavo mese di gestazione e il pancione non le consente più di sedersi. Un'immagine che ha colpito il cuore di Pippo Civati, da tempo uscito dal Pd: «Guarda a cosa la costringe Renzi», borbottava nel cortile

della Camera dei deputati. Lei però fa scudo al presidente del Consiglio: «Ma no, ma no! Nessuno mi ha obbligato, è stata scelta mia chiudere un percorso che avevo iniziato. E per fortuna ho avuto la grazia di una bellissima gravidanza...».

Miss Calabria e la sorpresa al Family Day

C'è anche una gestante azzurra nella affollata aula di Montecitorio mentre sul banco del governo si sbraccia con il suo pancione Paola De Micheli. È Annagrazia Calabria, leader dei giovani di Forza Italia. Non dovrebbe più stare in aula, visto che è ormai al nono mese e le mancano pochi giorni. Infatti risulta in missione di maternità (per i parlamentari si chiama così). «Ma non riesco proprio a stare a casa senza fare nulla, così sono qui», sorride lei. Eroica. Di più, perchè minaccia: «Va a finire che partorirò in mezzo all'aula. O ancora meglio al Family Day dove proprio non voglio mancare...».

Il blitz fallito del questore Dambruoso

Quando Renato Brunetta e Maurizio Gasparri hanno deciso di occupare la stanza del Copasir per protestare contro l'assenza di Forza Italia dal comitato, qualcuno deve avere avvertito prima la sicurezza. Così i due si sono trovati davanti un gigantesco commesso che sbarrava loro l'ingresso: «Mi spiace, ma da qui non si passa...». Gasparri non si è perso d'animo e memore dei vecchi tempi studenteschi è scartato a sinistra dando una lieve spallata al commesso. Lui ha vacillato, Brunetta ha capito al volo ed è sgattaiolato a destra, infilandosi lesto nell'aula. Il commesso beffato è andato a chiamare un questore della Camera. Alle 15,30 è arrivato con piglio da carabiniere l'ex magistrato (ora in Scelta civica), Stefano Dambruoso, pronto alle maniere dure. Quando però ha visto che in aula del Copasir c'erano solo Gasparri e Brunetta che si stavano facendo un selfie, Dambruoso si è rivolto al

commesso: «Scusi, ma a che ora inizia la riunione del Copasir?». Risposta: «È convocata alle 16...». Dambruoso: «E allora che occupazione è? Io non ho alcuna giurisdizione ora su questa aula...». E ha girato i tacchi, facendo felici i due leader azzurri...

Carrai ha uno sponsor in Fi È Renato Farina

Opposizione sì, ma non proprio a tutto. «Non è il caso di fare barricate su Marco Carrai alla cybersecurity del governo, lui è davvero bravo», assicurava ai deputati azzurri un ex parlamentare Pdl come Renato Farina (che oggi è fra gli animatori del Mattinale di Renato Brunetta). Una vera e propria campagna a raccogliere consensi. Perchè? Risposta semplice di Farina: «Perchè è bravo davvero. Poi sono estimatore di Carrai per la comune militanza ciellina. E anche per la amicizia che entrambi abbiano con il costituzionalista fiorentino Andrea Simoncini, che è pure molto amico di Juliàn Carron, il prelado che guida Cl...».

Scherzetto all'Enel del Marocco: colpa della Kyenge

Al Marocco proprio non va giù quello sgambetto fatto dall'ex ministro italiano Cecile Kyenge in Europarlamento insieme al Fronte Polisario per fare annullare l'accordo agricolo e di pesca che Rabat aveva da anni con l'Unione europea. Dopo il danno, la beffa. Perchè Matteo Renzi e Federica Mogherini si sono chiamati fuori dall'agguato, di cui però erano protagonisti soprattutto gli europarlamentari del Pd, assai sensibili alle rivendicazioni del Fronte Polisario sui territori del Sud Marocco, che vorrebbero autonomi e indipendenti. Per vedere se Renzi la dice sincera o si trincerava dietro una bugia, Rabat ha provato a tirare uno scherzetto. Siccome in Marocco l'Enel ha appena vinto una commessa molto importante per costruire parchi eolici con un buon numero di centrali, il governo di Rabat ha posto ora

una condizione: «Dovete iniziare dalle regioni del Sud», dove il Fronte Polisario non vuole. Dalla scelta dell'Enel dipenderanno così i rapporti ora guastati fra Italia e Marocco...

Libia, al governo un ex di Gheddafi per trovare il tesoro

Pochi hanno notato che nel governo di unità nazionale appena varato dalla Libia a guida di Fayezi Sarraj c'è un ministro delle Finanze che non ci si aspettava: Al-Thaer Sarkaz. Era un uomo di stretta fiducia del colonnello Muḥamar Gheddafi, negli ultimi anni con una doppia funzione: segretario di Stato per gli investimenti libici, e spalla destra di Abu Zaid Dorda, già capo dell'intelligence libica e negli ultimi anni alla guida del comitato del governo libico sulle costruzioni residenziali e le infrastrutture. Sarkaz però è stato anche direttore dal 2010 della LFB, la banca estera della Libia. E conosce tutti i segreti della Arab International Bank, che era partecipata per un terzo dal governo libico. Detto in parole povere: conosce con ogni probabilità le vie per cui è volato in forzieri esteri il Tesoro dell'ex leader libico Gheddafi, che potrebbe ammontare a qualche miliardo di dollari. È quello nel mirino del nuovo governo di unità nazionale...